

Meditazione sul capitolo 8 di Neemia

Amos Luzzatto

Neemia cap. 8 nella traduzione interconfessionale in lingua corrente

¹Nel settimo mese tutti gli abitanti della Giudea partirono dalle loro città e si radunarono tutti a Gerusalemme nella piazza davanti alla porta delle Acque. Esdra, esperto nella legge data agli Israeliti dal Signore, fu incaricato di portare il libro della legge di Mosè. ²Il sacerdote Esdra lo portò davanti all'assemblea, composta di uomini, donne e bambini in grado di capire. Era il primo giorno del settimo mese. ³Dall'alba fino a mezzogiorno Esdra lesse il libro davanti a quella folla nella piazza della porta delle Acque. Tutti ascoltavano con attenzione. ⁴Esdra, l'esperto nella legge, stava su una pedana di legno costruita per l'occasione. Accanto a lui stavano, a destra: Mattitia, Sema, Anaia, Uria, Chelkia e Maaseia; a sinistra: Pedaia, Misael, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullam. ⁵Quando Esdra, che era ben visibile da tutti, aprì il libro, il popolo si alzò in piedi. ⁶Esdra lodò il Signore, il grande Dio, e tutti alzarono le mani e risposero: 'Amen, Amen!'. Si inchinarono fino a terra per adorare il Signore. ⁷Poi si rialzarono e alcuni leviti spiegarono al popolo la legge. Erano: Giosuè, Bani, Serebia, Iamin, Akkub, Sabetai, Odia, Maaseia, Kelita, Azaria, Iozabad, Canan e Pelaia. ⁸I leviti leggevano alcuni brani della legge di Dio, li traducevano e li spiegavano per farli comprendere a tutti. ⁹La gente sentì quel che la legge richiedeva e si mise a piangere. Allora intervennero il governatore Neemia, il sacerdote Esdra, esperto nella legge, e i leviti che davano le spiegazioni. Essi dissero al popolo: 'Questo è un giorno santo, è il giorno del Signore vostro Dio, non dovete essere tristi e piangere'. ¹⁰Esdra aggiunse: 'Dovete far festa, preparate un pranzo con buone carni e buon vino e mandate una porzione a chi non ne ha. Oggi è un giorno consacrato al Signore. Non dovete essere tristi, perché la gioia che viene dal Signore vi darà forza'. ¹¹Anche i leviti incoraggiarono il popolo: 'Non siate preoccupati: oggi è un giorno santo, non dovete essere tristi'. ¹²Tutti allora andarono a mangiare e condivisero quello che avevano. Fecero una grande festa perché avevano capito il senso delle parole ascoltate.

La festa delle Capanne

¹³Il giorno seguente i capifamiglia del popolo, insieme ai sacerdoti e ai leviti, si radunarono con Esdra, l'esperto della legge, per conoscere meglio gli insegnamenti ¹⁴che Dio aveva dato al popolo per mezzo di Mosè. Nella legge trovarono scritto che gli Israeliti dovevano abitare in capanne durante la festa delle Capanne che si celebra nel settimo mese. ¹⁵Secondo questa norma, bisognava diffondere a Gerusalemme e nelle altre località questo annunzio: 'Andate sulle colline e procuratevi rami di pino, d'ulivo, di mirto, di palma e di altre piante ombrose, per costruire le capanne secondo le prescrizioni della legge'. ¹⁶La gente andò a procurarsi i rami. Poi ognuno costruì capanne dove preferiva: sui tetti a terrazza delle case, o negli orti o nei cortili del tempio o nelle piazze davanti alle porte delle Acque e di Efraim. ¹⁷Tutti i rimpatriati si costruirono la loro capanna e andarono ad abitarvi per tutta la durata della festa. Era la prima volta che questo si faceva dai lontani tempi di Giosuè figlio di Nun. Fu un'occasione di grandissima gioia. ¹⁸La festa durò sette giorni. Ogni giorno, dal primo all'ultimo, fu letto un brano della legge di Dio e l'ottavo giorno ci fu, a conclusione, una solenne assemblea come era prescritto.

Meditazione

Abbiamo di fronte a noi l'associazione di innovazione e ritorno alla tradizione nella lettura pubblica della Torà richiesta e offerta a tutto al popolo con riletture e spiegazioni da parte del *cohen* (sacerdote). Non è tuttavia una iniziativa del *cohen* che viene invitato dal pubblico a leggere e a spiegare la Torà.

Il secondo cambiamento è la scomparsa della profezia dopo il suo esercizio da parte di Zaccaria, Aggeo e Malachia.

Il ritorno alle tradizioni consiste nella ripresa diell'obbedienza ad alcune norme e soprattutto al rigoroso rispetto della sacralità del sabato.

Nella lingua ebraica la radice verbale *ShUV* possiede due significati simili, uno concreto, "ritornare" materialmente; il primo ritorno degli esuli alla Terra degli antenati, che ha come guide il Sacerdote Ezra e il Capo laico Neemia, si chiama la *Shivat Tzion*, il ritorno a Sion. Dalla stessa radice deriva il sostantivo *TeShUVaH* che in ebraico moderno vuol dire una "risposta", ma anche un ritorno alle tradizioni e al rispetto dei precetti della religione ebraica, come dire un "ritorno" alla propria identità.

Ricordiamo le date:

597 av. E. V.: prima deportazione in Babilonia (del re Yehoyakhin);

586: distruzione di Gerusalemme e del Santuario, deportazione quasi definitiva in Babilonia;

520: Primo ritorno con Zerubavel;

515: ricostruzione del Santuario;

458: Secondo ritorno, guidato da Ezra;

445: Arrivo di Neemia con incarico del re persiano (Artaserse?)

Lettura pubblica della Torà.

Ricostruzione delle mura.

Si verificano sostanzialmente due ritorni, descritti dai due libri di Ezra e di Neemia: il primo, capeggiato da un Sacerdote, un *Kohen*, del quale veniamo a sapere che è anche uno scriba, dunque esperto di Torà e del suo insegnamento, come ci dicono anche altri testi biblici (Malachia 2,6-7 e Salmi 132,9). Molti anni dopo Neemia, un laico ebreo della corte persiana, ottiene un mandato del re, a fronte di serie difficoltà dovute all'ostilità delle popolazioni vicine e alla penetrazione di culti idolatrici cananei, coltivati da spose non ebee; questi matrimoni misti pare siano stati quasi la regola.

Neemia sfida le ostilità locali e ricostruisce le mura di Gerusalemme grazie al lavoro di operai armati. E a questo punto vi sono molte novità:

- 1) Una pubblica assemblea, per far leggere a tutti, con spiegazioni, il testo della Torà; questa si svolge il primo giorno del 7° mese (a tutt'oggi, il capodanno ebraico; v. Neemia 8, 1-8).
- 2) Il secondo giorno viene rinnovata la prescritta Ricorrenza delle Capanne (*Sukkot*), da lunghi anni trascurata; v. Neemia 8, 13-17.

Vorrei sottolineare la lettura pubblica, che si verifica per la prima volta, sotto la guida di un Sacerdote e di un laico, assieme (Ezra e Neemia), quasi a inaugurare un costume liturgico che sarà poi costante: in tutti i Sabati e le festività solenni si praticherà poi nei secoli questa lettura, spiegata e commentata (non necessariamente da Sacerdoti e neppure dai futuri Rabbini

ma da chiunque sia capace di farlo.

Permettetemi ora di andare al di là del compito che mi è stato affidato e fare una breve citazione di Neemia 10. Questa non è la prima volta che il popolo ebraico dichiara coralmemente di ubbidire ai comandamenti divini: lo avevano già fatto ai piedi del Sinai, con le parole famose di Esodo 24, 7, *na'asè we-nishma*, generalmente tradotte con “faremo e ascolteremo”, forse meglio “faremo e ubbidiremo”. Ma da allora sono passati secoli e questa promessa non è stata sempre mantenuta. Ora non si “torna” a farla così, semplicemente, dichiarata a voce, ma si firma una *Amanà*, un solenne impegno giurato, scritto e firmato dai rappresentanti di tutte le famiglie: impegnativa dunque per tutto il popolo. Un vero plebiscito.

Si tratta di una serie di sei impegni e precisamente:

- 1) eseguire i precetti della Torà;
- 2) rinunciare ai matrimoni con gli idolatri; rispettare la santità del Sabato;
- 3) tassarsi di 1/3 di siclo per le necessità del Santuario;
- 4) procurare la legna da ardere per il Santuario;
- 5) offrire le primizie dell'agricoltura al Santuario.

Con questa *Amanà* si chiuderà la Storia dell'antichità ebraica, anche perché fra i firmatari non ci sono i rappresentanti di una categoria importantissima: ci sono i Sacerdoti, ci sono i cantori, ci sono soprattutto i laici, ma mancano i Profeti. Erano quelli che in passato rappresentavano la coscienza critica degli ebrei, rimproverandoli, rinfacciando loro l'egoismo, la poca responsabilità pubblica, il non mostrare amore per gli sfortunati ed i poveri. Ora, con le firme, si ammette implicitamente che tutti hanno sofferto, con la distruzione di Gerusalemme e del Santuario, con la deportazione e l'esilio; e questa sofferenza li ha fatti maturare: erano bambini che avevano bisogno del tutore; ora sono diventati adulti.

Su quel documento non ci sono le firme di re e di sommi sacerdoti, ma quelle di persone i cui nomi non ricorderemo mai e non sarà neppure necessario perché si tratta della firma di tutto il popolo, una grande novità – e forse non soltanto per la gente ebraica.

Se fosse richiesto a noi oggi, qui, di firmare una nuova *Amanà* in questo spirito di partecipazione collettiva a un atto di fede, sapremmo farlo?

Non spetta a noi, qui, ora, dare una risposta. Ma cominciamo a darla con i lavori collegiali dei prossimi giorni.

